

Minima

Luigi Marcadella
Lauro Paoletto

Qualcuno era democristiano

La fine dell'unità politica dei cattolici
tra Prima e Seconda Repubblica

Con le interviste di

Gerardo Bianco, Rosy Bindi, Pier Ferdinando Casini,
Pierluigi Castagnetti, Luigi D'Agrò, Marco Follini,
Arnaldo Forlani, Franco Frigo, Paolo Giaretta,
Settimo Gottardo, Clemente Mastella, Achille Variati

eve

© 2024 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica e editing: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: [shutterstock.com](https://www.shutterstock.com) | generato con IA

ISBN 978-88-3271-474-6

INTRODUZIONE

1994-2024. Sono passati trent'anni dall'inabissamento della Balena bianca nel *mare magnum* della storia italiana, travolta dagli scandali di Mani pulite e da un mondo che cambiava pelle e costumi dopo cinquant'anni di bipolarismo senza alternative. La Democrazia cristiana si è inabissata in modo improvviso, per certi versi inatteso e comunque senza particolare fragore. La parabola finale dell'impero democristiano si è consumata, invece, lungo i sei tormentati anni che vanno dal 1989 (ultimo congresso) al 1994 (scioglimento del partito): un arco di tempo che, seppur breve ha segnato, tuttavia, in modo profondo anche larga parte delle vicende della Seconda Repubblica.

Trent'anni sono un'epoca politica, soprattutto se analizzati con le metriche dell'odierna comunicazione immediata e bruciante, dove i cicli e le fortune dei movimenti, dei partiti e dei *leader* si sgretolano ormai in pochissimi anni. Politicamente rappresentano un tempo maturo per consentire una riflessione più distaccata verso il passato. A nostro avviso, rileggere dunque i passaggi chiave attraverso i quali si è chiusa l'esperienza storica della Dc e, con essa, la Prima Repubblica non è un esercizio meramente didascalico: cogliere le ragioni strutturali della scomparsa del partito che per cinquant'anni è stato il "partito della nazione" può assumere oggi un valore decisivo per decifrare alcuni dei nodi irrisolti che si trovano nell'attuale sistema politico italiano.

Nell'aprile 1993, pochi mesi prima dell'Assemblea costituente del 22 gennaio 1994 con cui si concludeva la storia della Democrazia cristiana per dar vita al Partito popolare italiano, lo Scudocrociato poteva ancora contare su circa 60.000 amministratori comunali, di cui quasi 4.000 sindaci, 16.500 assessori, più di 39.000 consiglieri. Oltre a questi, la

Dc disponeva ancora di un migliaio di consiglieri provinciali, quasi 40 presidenti di Provincia, circa 260 assessori provinciali. I consiglieri regionali erano quasi 400, un centinaio tra assessori e presidenti di giunta regionale¹. Un vero e proprio esercito politico e amministrativo che dava corpo all'impero democristiano.

Sono numeri che raccontano un partito tutt'altro che in smobilitazione. «Qualcuno era comunista», cantava Giorgio Gaber², quasi metà del paese era ancora saldamente democristiano. Grazie anche a quella struttura di organizzazione del consenso, a livello nazionale e locale, "il ricominciamento" preconizzato da Mino Martinazzoli, al quale il partito aveva affidato i poteri necessari per il cambio di passo, puntava a dare continuità a quella storia e a quei numeri. Ma, come sappiamo, le cose sono andate molto diversamente.

Ciriaco De Mita si chiedeva: «Sappiamo tutto della Dc, ma non sappiamo perché è finita». Siamo partiti da questo interrogativo per riordinare un ventaglio di ragioni politiche utili per approfondire i presupposti che determinarono il terremoto del 1993-1994 e il conseguente inabissamento della Balena bianca. Lo abbiamo fatto cercando di tenere a mente un altro ammonimento tipico dei ragionamenti di De Mita: «Chi vuole far sembrare semplice una cosa complessa, non l'ha capita». Abbiamo voluto dare voce, dunque, direttamente ai protagonisti di quegli anni, a chi fu in prima fila e contribuì a delineare – da posizioni nazionali e regionali – le traiettorie decisive del passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica all'interno dello Scudocrociato. Il lavoro è iniziato anche sulla scorta di una consapevolezza anagrafica: via via si rischiavano di perdere le preziose testimonianze dirette di chi ha vissuto l'epopea democristiana. Con il passare degli anni, infatti, se ne stavano andando i grandi big della Dc: Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani, Francesco Cossiga, Ciriaco De Mita, Mino Martinazzoli.

D'altro canto, però, sul campo di battaglia ci sono ancora molti democristiani che possono rimettere in fila i ricordi dei

¹ C. BACCARIN, *Che fine ha fatto la Dc? La diaspora democristiana a Padova e in Veneto*, Gregoriana Libreria Editrice, Roma 2000, p. 32.

² *Qualcuno era comunista* è una canzone di Giorgio Gaber, pubblicata nel 1992 nell'album *Il teatro canzone*.

fatti che avevano scandito i mesi drammatici dello sgretolamento politico e umano della Prima Repubblica. È iniziato così “un viaggio nella pancia della Balena bianca”, fatto di incontri e soprattutto di ascolto, con l’obiettivo di realizzare un libro di testimonianze nell’anno del trentennale della fine della Dc. Il volume è suddiviso in due parti: una nazionale e una dedicata alla Dc del Veneto. Una terra che ha avuto un posto d’onore nell’esperienza dei cattolici in politica, sia per il consenso largamente maggioritario che “lo Scudo” raccoglieva da queste parti, sia per la particolare storia che ha contrassegnato il Veneto nel Dopoguerra, fatta di un’industrializzazione tumultuosa e disordinata (la locomotiva d’Italia) e di un parallelo processo di rapida secolarizzazione della società, che ha coinvolto evidentemente anche il tessuto sociale di ancoraggio democristiano (il cosiddetto “Veneto bianco”). Inoltre, fu proprio in Veneto che, in anticipo sul partito nazionale, si aprì la strada al passaggio dalla Dc al Partito popolare regionale, come embrione di risposta politica alla tensione autonomistica che da tempo si respirava al Nord.

Ne sono uscite dodici interviste, strumento principe per chi fa giornalismo, che non hanno la pretesa di raccontare con rigore scientifico la storia della fine della Dc, ma vogliono offrire ai lettori una serie di interpretazioni politiche (talvolta anche differenti e, in alcuni casi, opposte), suggestioni, curiosità e racconti inediti di quel nebuloso “giro di boa” della storia recente italiana. In parte si può intravedere anche una traccia di cosa hanno rappresentato questi 30 anni “post-democristiani”, quelli in cui stiamo navigando ora, una stagione di infinita transizione in cui è fondamentale capire quale ruolo possono ancora interpretare i cattolici nella futura (o già presente?) Terza Repubblica.

Abbiamo dunque incontrato Arnaldo Forlani, Pierluigi Castagnetti, Gerardo Bianco, Marco Follini, Pier Ferdinando Casini, Clemente Mastella, Rosy Bindi, Franco Frigo, Luigi D’Agrò, Settimo Gottardo, Paolo Giaretta e Achille Variati. A ciascuno di loro va il nostro grazie per la grande disponibilità a un confronto sincero e schietto. Ci pare di poter dire che l’effetto del tempo che passa ha permesso riflessioni senza alcun tipo di condizionamenti. Da quando abbiamo iniziato il progetto editoriale, due di questi testimoni sono venuti a mancare: l’onorevole Gerardo Bianco nel 2022 e il presidente

Arnaldo Forlani nel 2023. Grazie al consenso dei familiari, siamo in grado di pubblicare le interviste che avevamo, fortunatamente, già realizzato. Agli albori di questo lungo percorso editoriale, nel lontano 2014, interpellammo preliminarmente Arnaldo Forlani, per farci dare qualche buon consiglio di navigazione nell'universo democristiano e la disponibilità per un suo intervento. Per questo siamo orgogliosi di poter pubblicare anche un suo prezioso e inedito contributo, che ci è servito per inquadrare politicamente la questione della fine della Democrazia cristiana e dell'unità politica dei cattolici.

Il volume presenta anche un ampio glossario dei nomi citati, una breve cronistoria degli avvenimenti principali relativi all'Italia e alla Dc negli anni considerati, una bibliografia essenziale e uno stralcio di un appassionato intervento di Mino Martinazzoli che è emblematico dello spirito che animò il tentativo di traghettare i cattolici dalla Dc al Partito popolare. Nelle conclusioni, infine, proponiamo una chiave di lettura maturata a partire dai molti spunti raccolti nelle interviste e dal confronto serrato tra noi autori, dal quale è uscito un punto di equilibrio che proponiamo all'attenzione del lettore. Queste ipotesi non sono neutre e sono pertanto ovviamente discutibili. Ci auguriamo che questo libro possa servire anche a questo: ad alimentare il dibattito sulla qualità della democrazia, sul ruolo dei partiti di oggi e sull'impegno dei cattolici in politica, nella speranza che ancora una volta possano continuare a dare un servizio essenziale e qualificato alla "città dell'uomo".